

I Leoni

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Harran, bassorilievo di un leone (foto di T. E. Lawrence)

Traduzione dall'inglese di Davide Platzner Ferrero (Il Quadrante s.r.l.)

Titolo originale: *Diary of A Journey across the Euphrates*

© 2021 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: maggio 2021  
ISBN 978-88-3353-538-8

Thomas E. Lawrence

DIARIO DI UN VIAGGIO  
LUNGO L'EUFRATE





## Nota dell'Editore

Nel luglio e nell'agosto del 1911, approfittando della sospensione degli scavi sul sito dell'antica Karkemiš, a cui era stato invitato a partecipare, Thomas Edward Lawrence, Ned per i familiari, vagabonda lungo il corso dell'Eufrate fino a raggiungere Aleppo. Da lì si recherà in treno a Damasco e poi a Beirut dove lo attende una nave che lo riporterà in Europa.

Lawrence non è nuovo ai vagabondaggi. Per tre anni consecutivi, nel 1906, 1907 e 1908, dunque tra i diciotto e i vent'anni, ha trascorso l'estate, girando la Francia per lo più in bicicletta, per studiare l'architettura medievale.

Nell'estate del 1909 ha viaggiato in lungo e in largo per la Siria per preparare quella tesi sui castelli crociati con cui concluderà gli studi a Oxford nell'anno successivo.

Anche il 1910 lo ha visto soggiornare in Medio Oriente. Durante l'inverno, a Jebail, in Libano, si è dedicato allo studio dell'arabo.

Nel 1911 è chiamato da D. G. Hogarth, archeologo e conservatore dell'Ashmolean Museum (e poi membro di quell'Arab Bureau che avrebbe svolto un ruolo così importante nella sua vita) sugli scavi di Karkemiš, cui si faceva prima cenno, sospesi i quali ha inizio il viaggio documentato in queste pagine.

Per un mese, ogni sera, o il mattino seguente, Lawrence annota gli eventi della giornata. Come il lettore potrà constatare gli appunti di Lawrence sono a un tempo molto accurati ed estremamente sintetici, tanto che spesso ricorre a ellissi o abbreviazioni. È possibile che questo diario, così secco e minuzioso, costituisse il punto di partenza di un libro da scrivere e che non fu mai scritto.

Alle annotazioni si affiancano per altro un'ampia documentazione fotografica (solo in parte conservata) e diversi schizzi e disegni.

I motivi di interesse per queste scarse pagine sono tanti. Innanzitutto in esse troviamo evocati paesaggi, genti, storie, costumi di un Oriente prossimo nello spazio, ma attardato in modi di vita che risalgono molto indietro nel tempo. Soltanto le città, nelle zone attraversate da Lawrence, sembrano ospitare una vita più intensa. Nei villaggi i ritmi sono quelli lenti e sempre uguali che hanno caratterizzato per millenni molte aree del pianeta.

Queste pagine ci aprono però anche a una più completa e profonda comprensione del futuro Lawrence d'Arabia. È forse proprio in questi anni che si forma il carattere di questo singolare incrocio di sangui e storie diverse. Suo padre, Sir Thomas Robert Tighe Chapman, era infatti un proprietario terriero angloirlandese, sua madre, Sarah, la sua governante scozzese.

Balza innanzitutto agli occhi l'attività febbrile, mai interrotta nonostante il caldo e le spesso precarie condizioni di salute. La stoica sopportazione di fatiche, disagi e ripetuti malesseri fisici sembra anticipare le prove che dovrà affrontare durante la rivolta araba.

Colpisce poi l'approfondita conoscenza dei luoghi e della lingua. Si muove sul terreno senza apparente difficoltà, quasi

sempre a piedi. Comunica agevolmente con tutti, nonostante la grande varietà di dialetti e inflessioni che caratterizza l'arabo. Del resto sembra aver completamente assimilato i costumi locali. Se ciò che mangia e beve viene quasi quotidianamente ricordato, non c'è traccia del minimo disagio o di un qualche rimpianto per le abitudini gastronomiche della patria lontana.

Perdura l'interesse per l'architettura militare, che lo accompagna da quando era ragazzo. Il suo è un approccio da studioso che anche nelle situazioni più disagiati osserva, misura, disegna, fotografa.

Ma qui e là emerge anche il futuro letterato, che potremmo riconoscere come uno dei maggiori scrittori del '900, se la fama conquistata sul campo di battaglia e la leggenda che ne è seguita non facessero velo.

Il 23 luglio cita Blake, il visionario poeta e artista inglese. Giovedì 3 agosto parla di Rabelais, il Santo Graal (chissà se leggeva Chrétien de Troyes, Robert de Boron, Wolfram von Eschenbach o la *Queste del Saint Graal*), Rossetti (le poesie di Dante Gabriel, che oggi ricordiamo soprattutto come grande pittore preraffaellita?), Roland (verosimilmente la *Chanson de Roland*, il grande poema epico del Medioevo francese). È, visto oggi, un singolare assortimento di autori, ma in realtà molto rivelatore delle passioni, e forse delle ossessioni, del Nostro: soprattutto il Medioevo, un Medioevo storico e anche molto fantasticato, di sicuro un'epoca in cui erano ancora possibili quelle grandi imprese che la società borghese sembrava escludere e che potevano rappresentare ai suoi occhi un modo (il solo?) per riscattare la sua condizione di figlio illegittimo, in un'epoca in cui questo era considerato poco meno di un marchio di infamia.

In tutti questi diversi elementi – anche la fugace appari-

zione di Dahoum, il misterioso compagno morto giovanissimo, forse dedicatario dei *Sette pilastri della saggezza*, per il quale, giunto a Beirut, cercò di procurarsi libri di storia e di geografia (come risulta da una lettera) – possiamo leggere in filigrana, sia pure a posteriori, l'annuncio di tutto ciò che verrà: l'epopea del deserto, la delusione, la rinuncia, l'esilio, l'annichilimento. E l'importante – anche se sempre sottovolutata – opera letteraria.

DIARIO DI UN VIAGGIO  
LUNGO L'EUFRATE



*Intorno a mercoledì 12 luglio*

Ho lasciato Tell Ahmar<sup>1</sup> e camminato per circa un'ora. Poi, avendo sete, mi sono avvicinato ad alcune tende curde, dove si erano fermati gli abitanti di alcune case lì vicino. Mi hanno dato *leben*<sup>2</sup> e pane d'orzo; non hanno accettato denaro.

Camminato poi per altre tre ore fino a raggiungere il *khan*<sup>3</sup>, che era deserto: incontrato uno o due abitanti del villaggio. Un certo Shirkub mi ha invitato nella sua tenda. Abbiamo mangiato zuppa d'orzo e latte con il pane, e poi dormito molto bene. Ho visto le donne che macinavano a mano. Giorno caldo; luna splendente tutta la notte.

<sup>1</sup> Tell Ahmar, sito archeologico nella Siria settentrionale, riconosciuto come l'antica Til Barsip. Lawrence aveva da poco preso parte a una ricognizione del British Museum per valutare la possibilità di avviare uno scavo in quel luogo. Tutte le note sono a cura del traduttore.

<sup>2</sup> Alimento di latte fermentato simile allo yogurt, consumato nel mondo arabo.

<sup>3</sup> Il caravanserraglio, un edificio con un ampio cortile e un porticato utilizzato per la sosta delle carovane che attraversavano il deserto.

*Il giorno dopo, giovedì*

In piedi prima del sorgere del sole e in marcia a stomaco vuoto verso Ras al-Ain (quattro ore); fermato poco prima e mangiato pane e leben in una tenda curda; il capo-tribù molto ospitale; gli ho dato un *hejub*<sup>1</sup> per lavorare a Tell Ahmar se venissero gli inglesi; rifiutato denaro. Ripreso il cammino per Ras al-Ain (mezz'ora) e rimasto lì un'ora e mezza per bere e lavarmi. Luogo molto piacevole e acqua buona. Nel pomeriggio camminato tra cespugli di liquirizia e polvere spessa fino a Seruj. Presa una stanza al khan e cercato inutilmente di sapere qualcosa della macchina fotografica<sup>2</sup>. Incontrato Nouri Effendi. Riso e *bamya* con pane. Un po' di febbre.

<sup>1</sup> Autorizzazione.

<sup>2</sup> Una macchina fotografica gli era stata rubata a Seruj nel 1909 (vedi *Letters of T. E. Lawrence*).

*Venerdì*

In piedi e subito in viaggio su un carro verso Urfa (1 med.<sup>1</sup>) dopo aver dato venticinque centesimi al *khanji*<sup>2</sup>; viaggio lento; visto niente. A Urfa verso mezzogiorno (sette ore). Presa una camera nel grande khan. Uscito verso le quattro per fotografare il castello. Fotografato dalla parte ovest, dove si vedono le doppie porte e la fila di mura dal *πυργοκάστελλος*<sup>3</sup> fino alla fine. Sera calda e piacevole, con una lieve brezza. Riso e bamyra con pane e poi tenuto sveglio fino a tarda notte da un teatro da quattro soldi nel caffè sulla strada. La polizia mi ha chiesto i documenti.

<sup>1</sup> Med.: *medjidie*, una moneta dell'Impero ottomano.

<sup>2</sup> L'oste del caravanserraglio.

<sup>3</sup> Fortezza.